

# Dichiarazione della Presidenza della C.E.I. sull'insegnamento della religione cattolica nelle scuole pubbliche

---

1. - Prima dell'inizio dell'anno scolastico, e con largo anticipo sulla scadenza prevista, sono stati approvati con Decreto del Presidente della Repubblica i nuovi programmi di religione cattolica per la scuola media e secondaria superiore. Dopo quelli per la scuola materna e per la scuola elementare, questi programmi completano il rinnovamento della disciplina introdotto dagli Accordi di revisione del Concordato.

Alle famiglie e agli alunni che hanno scelto di avvalersi dell'Insegnamento della Religione Cattolica (IRC) vengono così offerti per il prossimo anno scolastico 1987/88 programmi di insegnamento aggiornati nei contenuti e nel metodo.

Di fronte a questo significativo risultato, conseguito grazie all'intenso lavoro condotto in collaborazione fra Stato e Chiesa per dotare la scuola pubblica di un IRC pienamente inserito nel quadro delle finalità della scuola e rispondente a motivazioni di ordine culturale e formativo, desta sorpresa e grave perplessità il riacutizzarsi della polemica su tale insegnamento.

I Vescovi, in attesa delle decisioni del Consiglio di Stato sul ricorso del Ministero della Pubblica Istruzione contro le note sentenze del TAR del Lazio, si sono astenuti dall'esprimere giudizi e valutazioni in merito.

Ora, di fronte alle richieste avanzate da più parti di rivedere l'Intesa del 14 dicembre 1985, riteniamo doveroso far conoscere ai genitori, alunni, docenti e all'intero Paese le nostre valutazioni sul problema. Lo facciamo spinti unicamente dal desiderio di contribuire a rasserenare gli animi e a riportare in primo piano la volontà di collaborazione che ha segnato l'Accordo di revisione del Concordato e la successiva intesa tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Ministero della Pubblica Istruzione.

2. - Quello che più ci preoccupa, come Pastori, è il clima di conflittualità e di artificiosa contrapposizione che si vuole instaurare attorno all'insegnamento della religione cattolica, in una scuola già di per sé carica di complessi problemi.

I genitori e i giovani che hanno recentemente e serenamente rinnovato la scelta se avvalersi o non avvalersi dell'IRC, confermando e in diverse parti del Paese addirittura aumentando l'ampio consenso dello scorso anno, hanno diritto di chiedersi:

- perché tanto accanimento contro l'IRC nella scuola?

- La conoscenza dei principi del cattolicesimo che fanno parte del patrimonio culturale e storico del nostro popolo; l'incontro con il Vangelo di Cristo e il suo messaggio di amore, di giustizia e di pace; il dialogo e il confronto sulle grandi domande dell'uomo che la religione accoglie e orienta...: questi valori culturali e formativi, propri dell'IRC, non giustificano a pieno titolo la sua presenza nella scuola?
- Il diritto di avvalersi o non avvalersi dell'IRC, che tutti, credenti o no, possono esercitare ogni anno all'atto dell'iscrizione, non è garanzia sufficiente per salvaguardare la libertà di coscienza di ogni cittadino e la responsabilità educativa dei genitori verso i figli?

Sono domande semplici e immediate che la gente comune, lontana da pregiudizi ideologici, si va facendo.

Questo sentire popolare e la volontà chiaramente espressa dalla stragrande maggioranza delle famiglie e dei giovani di avvalersi dell'IRC continueranno a non avere peso nel comportamento di forze politiche e sociali che proprio dal consenso popolare traggono il diritto-dovere di servire il Paese?

In uno Stato di diritto non si può sottovalutare un tale fatto senza correre il rischio di compromettere valori fondamentali che sono alla base della Costituzione e che garantiscono la convivenza democratica.

Il doveroso rispetto della scelta di coloro che non intendono avvalersi dell'IRC non può indurre a comprimere il diritto di quanti hanno deciso di avvalersene o a renderne disagiata l'esercizio. Tanto meno può condurre a snaturare la figura dell'IRC quale risulta dal Concordato, approvato con vasto consenso e larga maggioranza dal Parlamento italiano.

3. - Auspichiamo pertanto che il problema sia considerato a partire prima di tutto dalle esigenze educative delle nuove generazioni.

L'IRC ha lo scopo di contribuire, insieme alle altre discipline scolastiche, alla formazione di giovani dotati di forza morale, aperti ai bisogni degli altri, capaci di usare bene della propria libertà, ricchi di valori interiori e di conoscenze adeguate anche in materia religiosa, disponibili al dialogo e al confronto, nel pieno rispetto delle opinioni di tutti.

La configurazione che la nuova normativa concordataria e l'Intesa hanno dato all'IRC risponde chiaramente a queste finalità.

Una lettura obiettiva dei testi lo sottolinea con evidenza:

- Le motivazioni per cui la Repubblica Italiana assicura l'IRC nella scuola pubblica di ogni ordine e grado sono: il riconoscimento che la cultura religiosa è un valore e come tale va promossa e sostenuta; il fatto indiscutibile che i principi del cattolicesimo fanno parte del patrimonio storico del popolo italiano. L'IRC è dunque pienamente

inserito nel quadro delle finalità della scuola e di conseguenza non si aggiunge al normale orario scolastico, ma ne è parte integrante.

- Per questa sua fisionomia culturale che ne fa una autentica disciplina scolastica, l'IRC viene proposto a tutti gli alunni, credenti o no. Il diritto di avvalersene o meno, garantito per il rispetto dovuto alla coscienza personale degli alunni e alla responsabilità educativa dei genitori, non sminuisce la rilevanza scolastica della disciplina, ma al contrario ne esalta il valore, impegnando genitori e giovani a una scelta libera, motivata e responsabile.  
E' per questa originalità che l'IRC si distingue da ogni altra disciplina scolastica sia essa obbligatoria, opzionale o facoltativa, pur collegandosi con esse sul piano culturale e didattico.
- Infine il principio della non discriminazione che deve accompagnare la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'IRC esclude che si possano determinare nella scuola condizioni diverse tra gli alunni e tra i docenti, in fatto di formazione delle classi, di orario giornaliero delle lezioni, di posizione giuridica.

4. - Nel richiamare questi indirizzi liberamente sottoscritti negli accordi tra lo Stato e la Chiesa, abbiamo presenti certe difficoltà incontrate lo scorso anno nella organizzazione scolastica delle attività culturali previste per gli alunni che non si avvalgono dell'IRC.

Il Concordato e l'Intesa non trattano del problema, essendo questo di competenza dello Stato.

Più volte, tuttavia, i Vescovi hanno auspicato che a questi alunni siano assicurate attività di insegnamento aventi adeguata dignità culturale e formativa, con docenti preparati e programmi definiti. Anche la possibilità dello studio individuale andrebbe comunque garantita con una appropriata assistenza. Altre soluzioni che incoraggiassero il totale disimpegno culturale e didattico della scuola diventerebbero un fatto diseducativo. Sarebbero un'ulteriore spinta al prevalere di quella « cultura dell'abbandono » di cui soffrono le nuove generazioni, con conseguenze assai gravi sul piano della loro formazione umana, morale e sociale.

Da parte della Chiesa riconfermiamo il massimo impegno a collaborare con le autorità scolastiche, i docenti e le famiglie, per promuovere nella scuola idonei progetti educativi rispondenti alle attese e ai bisogni degli alunni. Rinnoviamo altresì la disponibilità, già espressa nella dichiarazione della Presidenza del 16 dicembre 1986, a verificare l'applicazione dell'Intesa, affrontando ogni eventuale difficoltà con quello spirito di collaborazione che ha caratterizzato gli accordi tra lo Stato e la Chiesa e che costituisce un patrimonio prezioso da non disperdere per il progresso civile del nostro popolo.

Vorremmo, in ogni modo, che risultasse chiaro a tutti quale importanza attribuiamo all'insegnamento della religione cattolica: per la

sua salvaguardia e per la sua corretta attuazione opereremo con serena fermezza. Su questo terreno si misura infatti la fedeltà allo spirito e alla lettera dei rinnovati Accordi concordatari, che impegnano la Chiesa e lo Stato per la formazione delle nuove generazioni e per il loro domani.

Roma, 5 settembre 1987

LA PRESIDENZA  
*della Conferenza Episcopale Italiana*